

Introduzione

Cristina Passetti, Lucio Tufano

Nel Settecento il rapporto tra il femminile e il maschile assume uno speciale rilievo e si configura come un banco di prova formidabile entro il processo di costruzione dell'identità dell'individuo. I due principi si fronteggiano a più livelli e con numerose implicazioni. Esiste anzitutto l'ambito della riflessione scientifica, che esamina la natura dei sessi in chiave sia fisico-organica, sia psicologica. Anche la modellizzazione sociale ha un'importanza fondamentale, in quanto presiede al meccanismo complesso degli accessi e delle occasioni e indirizza donne e uomini verso ruoli e modi di comportamento differenziati, ulteriormente condizionati dalla classe economica d'appartenenza. Le immagini connesse al genere, pertanto, sono molteplici e talvolta conflittuali, così come articolati risultano i processi di autorappresentazione attraverso i quali i soggetti si leggono, si raccontano e si proiettano nel proprio contesto esistenziale. A rendere la questione più intricata – e più intrigante – sta la labilità dei confini. I segni e i significati legati al maschile e al femminile non coincidono necessariamente con le categorie biologiche di maschio e femmina. In più, in non pochi casi la polarizzazione degli attributi e delle prerogative entra in crisi, i tratti distintivi assumono contorni sfumati, emergono aree liquide e chiazze di ambiguità che minano pericolosamente la saldezza delle tassonomie. Le elaborazioni intellettuali e le pratiche sociali, infine, mutano a seconda dei luoghi e conoscono scarti anche cospicui nel corso del secolo.

L'interesse e l'importanza di questi temi ha indotto la Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII a dedicare al rapporto tra femminile e maschile il convegno annuale del 2013 (svoltosi a Marina di Massa dal 27 al 29 maggio), del quale qui si presentano gli atti. In tal modo la SISSD ha inteso offrire un'opportunità di riflessione e di verifica intorno agli studi di genere che tanto hanno prosperato – non senza suscitare diffidenze e perplessità – negli ultimi tempi. Un approccio siffatto non era certo ignoto nei singoli ambiti di studio praticati dai settecentisti italiani. E tuttavia è parso utile e opportuno creare

un momento di confronto allargato e multidisciplinare, nel quale saggiare acquisizioni e criticità, metodologie consolidate e orizzonti ancora esplorabili. Pertanto il *call for papers*, nato da un'idea di Marina Formica ed elaborato con il determinante contributo di Alberto Postigliola, ha mirato a evidenziare la varietà di implicazioni connesse con la materia prescelta e a sollecitare apporti di taglio originale. La proposta ha ottenuto un successo ben superiore alle aspettative, testimoniato dalla quantità degli *abstracts* pervenuti e dalla conseguente ricchezza del programma. A rendere ancora più fruttuoso l'appuntamento è stata la larga adesione di giovani studiosi, molti dei quali sono entrati in contatto per la prima volta con la Società proprio in quella occasione.

Nel raccogliere ora i contributi presentati nel corso dell'incontro toscano, è parso opportuno riprendere le partizioni delle sessioni congressuali. La sezione 'Ruoli sociali' mette in evidenza la specificità dell'apporto dei due sessi alle dinamiche relazionali, alle pratiche associative e alle carriere professionali. Emblematica da questo punto di vista è la figura di Elena Balletti, rievocata da Caterina Bonetti; la sua attività nei campi dell'arte scenica, della poesia e della critica letteraria forza ripetutamente i confini che la cultura del tempo impone alla donna, tant'è vero che i posteri si affrettano a ridimensionarne i meriti facendone semplicemente 'la moglie di Luigi Riccoboni'. Nell'esperienza eccezionale di Maria Maddalena Morelli, riconsiderata da Annalisa Nacinovich, l'indole muliebre diventa via di accesso privilegiata all'entusiasmo, all'ispirazione creatrice e all'autenticità stessa del fare poetico, in linea con le esigenze di rinnovamento espresse dall'*Arcadia* di Gioacchino Pizzi. Flavia Luise tratteggia il profilo della pittrice napoletana Mariangela de Matteis per sondare distinzioni e sovrapposizioni tra la sfera privata e quella pubblica; la peculiarità degli interessi dell'artista emerge inoltre dalla ricostruzione della sua biblioteca personale, nettamente distinta e tematicamente distante da quella del marito. Tiziana Plebani prende in considerazione il caffè, luogo principe della sociabilità urbana, e verifica quale peso vi abbia la presenza femminile in riferimento a tre grandi capitali europee, Londra, Parigi e Venezia. La rottura degli schemi indotta dalla cesura rivoluzionaria è ben documentata dai saggi di Marco Marin e di Giuseppina D'Antuono. Il primo, attraverso lo spoglio di *pamphlets* e fogli periodici francesi pubblicati tra il 1789 e i primissimi anni novanta, indaga l'uso denigratorio o propagandistico degli stereotipi di genere legati alla sessualità. La seconda studia invece la partecipazione delle donne alle attività politiche e, in particolare, il loro apporto alla Repubblica napoletana del 1799.

È lo sguardo il protagonista del successivo nucleo di scritti, dedicato a 'Immagini e rappresentazioni'. Le raffigurazioni pittoriche, i resoconti odeporici e le elaborazioni letterarie mostrano come l'interpretazione del femminile e del maschile sia fortemente condizionata da filtri interiorizzati, che a loro volta vengono confermati o impercettibilmente riorientati dalla somma delle 'visioni' esperite. Una donna debole, subordinata biologicamente – e, di con-

sequenza, anche socialmente – all'uomo emerge dal *Dialogue* di Ferdinando Galiani, restituito da Milena Montanile a un più vasto contesto di dibattiti parigini e riconsiderato nelle sue valenze morali e pedagogiche. Francesca Di Blasio propone un calzante parallelo tra la rappresentazione maschile del femminile e quella coloniale del subalterno attraverso il caso del tahitiano Omai, giunto in Inghilterra nel 1774; nel celebre ritratto di Joshua Reynolds, il personaggio, in quanto 'oggetto esotico', risulta sottoposto a un processo di marginalizzazione simile alla ruolizzazione sociale legata al genere. Elisabetta Serafini ripercorre le descrizioni dell'Impero ottomano dovute a due viaggiatrici, Mary Montagu ed Elizabeth Craven, che si soffermano soprattutto sulla condizione femminile in quel contesto 'altro' e istituiscono, più o meno consapevolmente, un confronto con la contemporanea realtà europea e con la propria condizione personale. Una distanza apparentemente più contenuta poiché interna al perimetro occidentale ma pure capace di alimentare una vivace girandola di attese e sorprese è quella misurata da Fabio Pesaresi, che esamina gli schemi mentali attivati dagli osservatori italiani nella descrizione delle caratteristiche proprie delle donne e degli uomini inglesi. Gloria Larini svela il gioco di specchi che, nelle *Avventure di Saffo* di Alessandro Verri, riflette e deforma immagini e concettualizzazioni in virtù del cortocircuito tra ambientazione greca antica, intessuta di raffinati riferimenti classici, e schietta sensibilità settecentesca. Nel *Woldemar* di Friedrich Heinrich Jacobi, Guglielmo Gabbiadini evidenzia come l'interazione tra i protagonisti Woldemar e Henriette, complicata dall'entrata in scena di Allwina, rifletta l'intreccio del maschile e del femminile intesi come principi metafisici.

Sotto l'etichetta 'Identità e regolamentazione' sono raggruppati cinque contributi che affrontano l'esame del dualismo di genere in rapporto ad alcuni aspetti fondamentali della vita materiale e culturale del XVIII secolo. Spazi e oggetti, pratiche e idee appaiono disciplinati da opposizioni binarie, ora implicite, irriflesse, sottintese, ora apertamente tematizzate e dettagliatamente articolate. Massimo Galtarossa fa emergere lo stretto legame tra le teorie elaborate intorno al corpo della donna in ambito medico-anatomico, in particolare rispetto alle questioni del concepimento e della generazione, e la diversità di condizione e di funzione associata ai due sessi nella società e nelle attività intellettuali. Serena Bisogno e Federica Comes propongono di riconoscere una peculiarità della committenza religiosa femminile nelle scelte architettoniche compiute presso due monasteri napoletani, quello di Santa Chiara e quello di San Gregorio Armeno. Al contesto partenopeo fa riferimento pure Gaia Bruno, che prende in considerazione il settore dei consumi e compila un minuzioso inventario di oggetti e di beni posseduti, utilizzati, perduti, venduti, acquistati o semplicemente desiderati; la documentazione escussa non sembra evidenziare forti distinzioni tra l'uno e l'altro sesso, ma fa emergere con nettezza il significato simbolico assegnato alle cose al di là del loro mero valore commerciale. Marco Menin sottolinea come le concezioni relative all'e-

motività e alla sensibilità, basate su specifici principi di fisiologia e portatrici di importanti risvolti morali, ruotino intorno al perno dell'identità di genere; lo stesso può dirsi per la sintomatologia delle *vapeurs*, che nel Settecento diventano un vero e proprio fenomeno di costume. Sapere scientifico e cultura in senso lato si fronteggiano anche nello studio di Rosa Passaro, che prima osserva come le categorie del maschile e del femminile si strutturino nella trattatistica medica del XVIII secolo e poi, con un affondo ottocentesco, esamina i disturbi – complessivamente etichettati come 'nostalgia' – diffusi tra gli ufficiali e i soldati che combatterono in Europa tra Rivoluzione e Restaurazione.

'Oltre il dualismo', infine, mostra come le dicotomie possano trovare inattesi punti di contatto o di frizione. In particolari momenti e circostanze, i tratti tradizionalmente associati ai due generi si confondono fino a produrre esiti imprevedibili. La figura dell'amazzone, ad esempio, contiene in sé una contraddizione tra identità biologica femminile e attitudini maschili; interessante risulta pertanto l'indagine dedicata da Andrea Garavaglia a un'opera in musica di soggetto amazzonico, *Il regno galante* di Michelangelo Boccardi e Giovanni Reali (1727). Un personaggio letterario fortemente segnato dal dualismo è la Bradamante ariostesca, insieme amante e guerriera; di questa affascinante figura Nicole Botti ripercorre le fortune melodrammatiche, distinguendo una fase primo-settecentesca caratterizzata dalla centralità del travestimento maschile dell'eroina (cui fa da contrappeso la rappresentazione di un Ruggiero 'effeminato') e un momento più avanzato, culminante nel *Ruggiero* metastasiano (1771), nel quale i tratti marziali e quelli sentimentali giungono a una compiuta sintesi interiore. Il contributo di Antonio Menniti Ippolito, non presentato al convegno di Marina di Massa ma accolto con piacere nel volume per la perfetta consonanza tematica, esce postumo a causa della prematura scomparsa dell'autore nel giugno 2016; vi si apprezzano la ricchezza della documentazione inedita, che lumeggia un singolare episodio di travestitismo, e la finezza dell'interpretazione, che colloca gli eventi entro un delicatissimo scenario diplomatico. I casi noti, meno noti o del tutto sconosciuti passati in rassegna da Massimo Cattaneo mostrano come l'assunzione di un aspetto, un comportamento o un'identità maschile da parte di alcune donne del XVIII secolo possa rinviare a motivazioni e finalità eterogenee, dall'attrazione omoerotica al desiderio di emancipazione sociale ed economica, sino alla volontà di partecipazione attiva alla vita politica. Roberta Paoletti riconsidera il rapporto di complementarità tra i sessi nel pensiero di Herder alla luce dei concetti di amore e amicizia, desiderio e nostalgia. Marco Beggelli, infine, ipotizza un legame di continuità e quasi di eredità estetica tra la tecnica dei castrati e quella dei contralti ottocenteschi all'insegna di uno spiazzante disallineamento fra timbro vocale del cantante e identità drammatica del personaggio.

Per quanto ricchi e vari, i ventitré saggi che seguono certo non esauriscono il tema del rapporto tra femminile e maschile nel XVIII secolo. Proprio dalle

ricerche qui rendicontate emergono anzi interrogativi, stimoli e prospettive che ulteriori indagini si incaricheranno di sviluppare.

* * *

Con il presente volume di atti, la Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII inaugura la propria collana digitale “Biblioteca di *Diciottesimo Secolo*”. Questa modalità di pubblicazione – già sperimentata con successo con la rivista «Diciottesimo Secolo» (<www.fupress.net/index.php/ds>) – corrisponde a una scelta ponderata e convinta, fortemente voluta dal Comitato esecutivo e dal Consiglio scientifico, che vede nel formato elettronico uno strumento al passo con i tempi, capace di garantire ampia reperibilità e capillare diffusione ai risultati della ricerca. L’opzione digitale – che nella fase attuale affianca e non sostituisce la serie dei volumi cartacei – dischiude uno spazio duttile e dinamico, nel quale i testi risultano maggiormente visibili e più facilmente attraversabili. Nella stessa direzione va la decisione della Società di offrire tutti i contenuti in *open access*, così da promuoverne la libera circolazione e la condivisione entro una vasta platea internazionale di studiosi.